# IL SACERDOTE SEGNO DEL MONDO INVISIBILE IN UNA SOCIETÁ SECOLARIZZATA[1]

## C'È UNA IMMENSA ATTESA DI VOI

Per tutta la Chiesa ambrosiana palpita un'attesa immensa di voi, sacerdoti novelli. Vi aspettano le comunità cristiane che dall'esempio delle vostre virtù e della vostra intraprendenza sperano un rinnovamento di fede e di carità. Vi aspettano i preti anziani per affidarvi la formazione delle nuove generazioni che a loro riesce meno facile per il distacco operato dal rapido mutamento di mentalità. Vi aspetta il vostro vescovo, estremamente bisognoso di fresche schiere di presbiteri che, in ogni parte di questa vasta diocesi, riflettano la sua immagine e siano interpreti fedeli e convinti del suo insegnamento e delle sue norme pastorali. Nessuno ignora che il bisogno è molto più grande del vostro numero: questo obbligherà me a scelte drammatiche nella vostra destinazione, e impegnerà ciascuno di voi a un ministero essenziale e intenso, che non consentirà margini di esperienze dispersive.

Il dono più eccelso con cui Dio ha voluto beneficare il popolo cristiano è senza dubbio il sacro Ordine del presbiterato, in virtù del quale colui che prima era uno dei tanti, uno come tutti, viene preso dalla forza potente delle Spirito che lo differenzia e lo solleva in mezzo alla moltitudine, perché sia segno e tramite del mondo invisibile. Questa vostra vocazione, carissimi candidati, dovrà attuarsi in una società particolarmente tesa verso la secolarizzazione.

## IL SACERDOTE É SEGNO DEL MONDO INVISIBILE...

Per comprendere l'opera di salvezza e di santificazione del presbitero oggi, è necessario farci una idea, sia pure approssimativa, dei due poli in mezzo ai quali deve svolgersi. Che cos'è il mondo invisibile? e che significa società secolarizzata?

Il mondo invisibile è anzitutto Dio. I nostri sensi non possono in nessun modo percepirlo, perciò il profeta Isaia lo ha chiamato il «Dio nascosto». Nel regno invisibile della gloria del Padre è salito Cristo con la sua ascensione: è entrata la Madonna con la sua assunzione corporea; vi abitano gli angeli, i santi e le anime dei fedeli defunti che sono morti nella pace del Signore e nella speranza della risurrezione.

Tra noi e Dio c'è un velo che ce lo nasconde e nello stesso tempo ce lo lascia intuire. Questo velo è l'universo delle creature sensibili, le quali, presentandosi a noi come realtà contingenti e ordinate, postulano una causa prima della loro esistenza e del loro ordine. Questo velo è anche la storia degli avvenimenti umani, i quali, a chi sa leggere i segni dei tempi, fanno balenare a tratti un piano di salvezza prefissato da un amore infinito.

[1] 28 giugno 1973, Duomo di Milano.

Il segno più grande e più trasparente di Dio invisibile e del suo amore salvifico, che mai sia apparso sulla terra è stato l'uomo Cristo, il quale ha potuto dire di sé: «Chi vede me, vede il Padre» (Gv. 14, 9).

La Chiesa continua nei secoli il valore di segno del Cristo: essa infatti è il corpo visibile che manifesta l'operante presenza di Cristo, sue Capo invisibile.

Uno dei modi con cui la Chiesa si rende segno di Cristo invisibile è mediante le persone della sacra gerarchia, che il Signore suscita dal seno del popolo, che la stessa Chiesa riconosce, ordina e fa annunciatori autorevoli della parola di Dio e dispensatori dei suoi misteri di grazia. I presbiteri, quindi, uniti al loro vescovo, sotto la guida suprema del Papa, appartengono a numero delle persone gerarchiche deputate a essere particolari segni viventi del mondo invisibile.

**...IN UNA SOCIETÁ SECOLARIZZATA**

Bisogna che vi rendiate subito conto, diletti sacerdoti, che la vostra missione di segni e ambasciatori del mondo invisibile dovrà svolgersi nel clima di una società secolarizzata.
La caratteristica di tale clima è l'eclisse progressiva di ogni segno di sacro, è l'eliminazione sistematica dei valori religiosi. Forse la secolarizzazione, intesa nel suo senso deteriore, che meglio si chiamerebbe secolarismo, è in parte una reazione al fatto che la religione a volte si è presentata e ha operato non nella sua forza genuina e pura, bensì associata a poteri terrestri. Ma è certo che essa origina anche da un'incauta ebbrezza per le affermazioni e realizzazioni dell'uomo, che così tende a chiudersi in sè stesso e, fattosi una persuasione di autosufficienza, pensa di costituirsi un mondo senza Dio ritenuto ormai una ipotesi inutile.
La società industriale e secolarizzata vorrebbe inaugurare un'epoca matura, libera e felice; ma quante tristezze morali e fisiche nasconde tra gli aspetti felici e benefici di un grande progresso scientifico e tecnico!
La convivenza umana è lacerata nel suo profondo da contraddizioni esplosive: l'ingranaggio soffocante del produrre per consumare e del consumare per produrre, opprime gli uomini; la libertà dei popoli è minacciata da due mali estremi: imperialismo e demagogismo; la dignità della persona viene infangata dall'erotismo sfrenato; la miseria, l'emarginazione, lo sfruttamento dei deboli trovano un posto tanto più vasto quanto più grande è l'opulenza della città; la giustizia è offesa in popolazioni immense che sono lasciate languire di sete, di fame, di malattia, d'ignoranza; la pace è continuamente violata da guerre, guerriglie, rappresaglie, sequestri di persona, dirottamenti d'aerei e piraterie d'ogni specie.

Questa, diletti candidati, è la società secolarizzata in cui siete chiamati a operare la salvezza come segni e tramiti dell'Invisibile.

**IL VIGORE DEL SEGNO NON STA NEL CONFORMISMO**
**MA NELLA DISTINZIONE**

Prudenti, ma fiduciosi entrerete tra gli uomini per condividerne le ansie e le speranze, per confortarne gli sforzi di liberazione e di giustizia. Non vi lascerete possedere dal mondo e dal suo principe, il maligno (Gv. 17, 14-15). Non vi conformerete alle opinioni e ai gusti di questo mondo,

piuttosto inserite la vostra personalità con le sue aspirazioni nella linea della volontà di Dio, così esorta S. Paolo nel brano di lettera da poco ascoltato (Rom. 12, 1-2).

Il vigore del segno non sta nel conformismo, ma nella distinzione: la luce è diversa dalle tenebre, perché possa illuminare il cammino di chi va nel buio; il fuoco è diverso dal gelo, perché possa riscaldare le membra intirizzite dal freddo; il sale e diverso dal cibo, perché possa infondergli sapore di nutrimento. In un mondo distratto e tumultuoso come il nostro, la forza di richiamo del segno sta proprio nella sua differenziazione, che tanto più deve essere spiccante quanto più l'azione apostolica esige immersione nella folla umana.

A questo proposito, appare l'opportunità di alcune domande. Un certo gratuito abbandono dell'abito distintivo degli ecclesiastici non potrebbe comportate minore sensibilità al proprio valore di segno? Un certo incontrollato assorbimento della mentalità secolaristica e areligiosa attraverso a letture incongrue, a visione di spettacoli spinti oltre il lecito, a frequenze di ambienti dissipanti, non può rendere languida e fioca la nostra funzione di segno? Una vita sacerdotale autentica crea necessariamente un proprio stile. Il timore di perdere questo stile, ci renda cauti e critici di fronte a certe interpretazioni troppo orizzontaliste della parola di Dio e a certe evasioni dai doveri propri del nostro ministero — per i quali l'ordinazione ci tende insostituibili — verso forme di lavoro e di impegni in sé lodevoli, ma che ci sottrarrebbero alla nostra specifica missione pastorale e che in ogni caso non vanno assunti in forza di un privato giudizio, senza il consenso del vescovo e del suo presbiterio.

Carissimi sacerdoti, novelli e no: ci siamo messi liberamente in uno stato d'offerta perenne a Cristo per il servizio dei nostri fratelli. Non siamo più nostri, non ci possediamo più. I nostri impegni e i nostri posti devono essere garantiti dal vescovo nella loro qualità di servizio. Chi sceglie di propria testa, sia pure con generosità e con sacrificio, fa da padrone e non da servo. Noi siamo veramente col popolo, che non va confuso con qualche gruppuscolo, quando scegliamo di servirlo, esemplando il nostro comportamento sul modello che è Cristo.

Del resto il bisogno più grande e più sofferto della società secolarizzata, quello che non le dà né pace né giustizia, a detta dei suoi stessi artefici e teorici (cfr. J. Monod, *Il caso e la necessità*, Mondadori, Milano, 1972) è la mancanza di valori che siano luce e sostegno delle coscienze.

Se spendessimo la nostra vita a formare con l'esempio, la parola e i mezzi della grazia le coscienze, inculcando i principi immutabili e le verità del Vangelo, denunciando senza ira né acredine ma con leale fermezza ogni ipocrisia e compromissione, avremmo fatto la parte che veramente è nostra nel proteggere i deboli, nel liberare gli oppressi, nel rinnovare la convivenza sociale.

**PER ESSERE SEGNO**

a) *Occorre pregare*

Non conformismo, ma distinzione: questa è la legge di ogni segno che tenga alla sua efficacia. Perché rifulga sempre più il nostro valore di segno e appaia chiaramente che la nostra presenza nel mondo non è appartenenza al mondo secolarizzato e secolarizzante, il primo impegno del presbitero deve essere «un contatto vivo e personale della propria vita con Colui che di questa vita

è fonte e principio, con Colui che è il Padre nostro, e con Cristo che ci ha dato la salvezza nello Spirito Santo». E anche con la Madonna, madre clemente e pia della Chiesa e nello stesso tempo figlia perfetta. La preghiera ci riempie di una nostalgia di cielo, che quanto più si affanna a non ostentarsi, tanto più viene fuori tra parola e parola, tra scelta e scelta, tra gesto e gesto.
Diamo, dunque, fratelli sacerdoti, il primo posto alla orazione e ai colloqui vibranti del cuore con l'Invisibile.

Torniamo a stimare e a far stimare, ad amare e far amare la preghiera ecclesiale del breviario. Fino a qualche anno fa il breviario era il complemento indispensabile della figura del prete dovunque si trovasse, in chiesa, in casa o in viaggio. Il popolo cristiano ama ancora vedere il prete che prega con il breviario, tanto più se lo recita comunitariamente, perché stima il breviario come il libro dei dialoghi e delle alleanze che il sacerdote, ambasciatore del popolo, è personalmente incaricato a intrattenere con l'Altissimo.

Noi dobbiamo inoltre valorizzare gli altri segni dal Signore stesso istituiti o suggeriti come espressione della sua presenza recondita. Anzitutto valorizziamo per noi e per il popolo con intelligenza, con assiduo studio e con grande amore, la liturgia dove i segni sacramentali, e quindi comunicativi della presenza e della grazia di Dio, stanno di casa, e sono particolarmente parlanti al cuore, educanti nella fede, santificanti nella carità.

b) *Occorre stare della parte dei poveri*

Cristo prima di entrare nella invisibilità del Padre, ci ha indicato come segni privilegiati della sua presenza nascosta tra noi, i più piccoli e più oscuri dei nostri fratelli: chi ha fame, chi ha sete, chi è senza vestito e senza casa, chi è privo di istruzione, di protezione, di dignità, di salute. Per questo il prete deve collocarsi dalla loro parte, per aiutarli nei loro bisogni, per difenderli nei loro diritti. Egli, per il primo, sa che nel giudizio finale, il suo servizio sacerdotale sarà valutato in ordine alla carità e alla giustizia verso i poveri.

c) *Occorre conoscere la parola di Dio*

Giovani presbiteri, amate lo studio umile e orante della parola di Dio. Leggetela con gli occhi della Chiesa. Annunciatela sgombra e libera dai grovigli delle dotte ipotesi degli esegeti, ma nella sua divina semplicità che è forza di conversione. Ho fiducia e speranza nella vostra capacità inventiva e creativa, perché possiate trovare il linguaggio nuovo e incisivo, per fare intendere agli uomini di oggi la verità eterna che libera e salva.

d) *Occorre prendersi cura dei giovami*

Soprattutto attirate i ragazzi e i giovani a Gesù Cristo e alla sua Chiesa. Non vi scoraggino le loro facili contraddizioni e le superficiali ribellioni, sotto cui scorre un'onda di sorprendente generosità che voi saprete scoprire. Presentate loro senza pavidità, in tutta la sua grandezza e in tutta la sua esigenza, il messaggio del Vangelo. Ricordate che il giovane preferisce il volo dell'aquila allo strisciare del serpente. Confidate nella loro sete di assoluto che non può essere placata da

surrogati di ideologie precarie e di deludenti esperienze sensuali. Siate veramente i presbiteri dell'Anno Santo: in mezzo al popolo cristiano siate segni avvincenti di perenne conversione, di sincero rinnovamento, di cordiale riconciliazione.

Non vi trattenga l'esiguità dei vostri mezzi di fronte allo strapotere delle organizzazioni di una società secolarizzata: non vi seducano le chiesuole indocili e polemicamente riformatrici che lacerano la comunione; non vi scoraggino gli insuccessi e gli abbandoni. Piuttosto fissate il vostro sguardo al Signore Gesù che è insieme Crocifisso e Risorto, Uomo del dolore e Signore della gloria, Vittima e Salvatore degli uomini, per potergli dire con tutto il cuore: «Tu sai che io ti amo» (Gv. 21, 15). Se il cuore è pieno d'amore, l'amore si riverbera di fuori e la persona intera ne diventa un segno in ogni suo comportamento. Quando S. Ambrogio, facendosi eco delle ansie e dei dubbi di molta gente, si domandava: «Dove mai si può cercare Cristo?» non trovava altra risposta più concreta e persuasiva di questa: «Nel cuore di un saggio sacerdote» (*De Virginitate*, 9, 50).